

**Zeitschrift:** Actio : una rivista per la Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Croce Rossa Svizzera  
**Band:** 96 (1987)  
**Heft:** 1-2

**Artikel:** L'afgano in Pakistan  
**Autor:** Reid, George  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-972676>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 15.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

**Nel Pakistan i rifugiati afgani si avvicinano ai tre milioni**

George Reid\*

**Pakistan: storia dei rifugiati afgani**

La prima ondata di rifugiati nel Pakistan è iniziata in aprile del 1978. Dal dicembre del 1979 fino al termine del 1982, oltre 2 800 000 afgani si sono sistemati nel Pakistan. Oggi il loro numero globale supera i tre milioni. Dal 1978 al 1979 l'assistenza ai rifugiati venne assicurata in larghissima misura dal Governo pakistano e da agenzie, quali la Mezzaluna Rossa pakistana.

Nel gennaio del 1980, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, insieme al Programma alimentare mondiale, iniziarono dei programmi urgenti di assistenza. In seguito, essi vennero raggiunti da numerose agenzie tra cui figuravano il CICR e la Lega.

L'operazione di soccorso è superguidata in nome del Governo pakistano dal Ministero

governo non limita i loro spostamenti. Es si hanno il diritto di assumere impieghi lucrativi.

Le cure mediche gratuite sono date tramite 180 unità di salute di base, in cui lavorano 200 medici e oltre mille impiegati paramedici.

Inoltre, 2000 insegnanti, di cui i  $\frac{1}{2}$  sono rifugiati afgani, insegnano in 600 scuole delle quali 52 sono aperte alle ragazze.

Nel 1979, la popolazione dell'Afganistan era valutata a 18 milioni di abitanti, oggi si stima che il 20% di essi viva al di fuori del Paese, come rifugiato. Oltre tre milioni sono nel Pakistan e un milione si trova in Iran.

La Mezzaluna Rossa pakistana, alcune Società nazionali consorelle, attraverso la Lega delle Società della Croce Rossa, il CICR, la Mezzaluna Rossa dell'Arabia Saudita, la Mezzaluna Rossa del Kuwait fanno parte delle agenzie volontarie aventi piani in favore dei rifugiati afgani nel Pakistan.

Nel 1979 la Croce Rossa pakistana fu una delle prime agenzie che soccorse i rifugiati. Oggi ancora, tramite le sue delegazioni regionali, la sua collaborazione con il CICR e il suo sostegno al programma della Lega al campo di Adezai e all'ospedale di Kalabagh, rimane molto attiva in questo settore. Oggi gli afgani in Pakistan sono il gruppo più grande dei rifugiati del mondo intero. Essi ricevono regolarmente cibo, godono di numerosi vantaggi sociali, sono liberi di viaggiare all'interno del loro Paese di accoglienza e di assumere impieghi remunerati.

Alcuni campi di rifugiati sono diventati vere città con oltre centomila abitanti. Oggi le «case» di terra (katcha) hanno sostituito le tende. Il 75% dei rifugiati registrati è stabilito lungo la NWFP, il 20% lo è nel Baluchistan, il 5% nel Penjab.

La metà dei rifugiati è dei pathans e parlano pachtou. Balouches, nouristanis, tajiks, hazaras, ouzbeks, turkmens e mongoli sono pure presenti nei campi. Oltre i  $\frac{1}{3}$  di loro sono donne e bambini.

I rifugiati hanno numerosi vantaggi: una tenda all'inizio, poi materiale per costruire, un

**In questi ultimi mesi, il numero dei rifugiati afgani nel Pakistan è in continuo aumento. La Mezzaluna Rossa pakistana, la Lega, il CICR e altre società nazionali hanno intensificato l'assistenza sanitaria e sociale a favore dei profughi che trovano rifugio in Pakistan. In queste pagine diamo spazio a un rappresentante della Lega, che ci farà conoscere i campi-rifugiati e un giovane profugo assistito nel Centro paraplegici della Mezzaluna Rossa pakistana.**



**Rifugiata afgana con i suoi due bambini nel campo di Kot Chandana.**

accesso all'acqua potabile, una razione mensile di grano, tè, zucchero, olio, un fornello, cherosene, una coperta, indumenti, scarpe, cure mediche gratuite e un po' di denaro liquido per le spese minute.

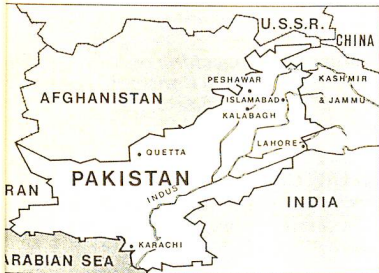
**Vita attiva**

I campi di rifugiati offrono l'impressione sempre maggiore di permanenza, di stabilità. L'insegnamento è dato nella lingua materna degli allievi, in previsione del giorno in cui essi rientreranno a casa loro.

I rifugiati hanno utilizzato gli

autocarri sui quali sono fuggiti dall'Afganistan, per creare una importante rete di trasporti. Ce ne sono che collegano Peshawar a Karachi con un percorso di 1600 chilometri. Malgrado alcune lamentele, i pakistani hanno finora dato prova di una notevole tolleranza di fronte alle attività economiche dei loro ospiti.

Nei campi si sono sviluppati piccoli commerci. Per arrotondare la loro fine-mese, alcuni mercanti e bottegai hanno ripreso il mestiere di prima, quando erano nell'Afganistan.



degli Stati e delle Frontiere (SAFRON). Un comando Commissario-responsabile dei Rifugiati afgani ha la base a Islamabad, mentre alcuni Commissari-responsabili sono nelle Province del Baluchistan, Provincia-Frontiera del Nord-Ovest e nel Penjab; vi sono inoltre amministratori di distretti e regionali (cinque villaggi di rifugiati) e amministratori dei villaggi di rifugiati (circa diecimila rifugiati per ogni villaggio).

Circa 9000 pakistani lavorano nell'amministrazione dei programmi per i rifugiati, altri 8500 lavorano nei programmi medico-sociali e educativi.

I rifugiati registrati sono suddivisi tra 300 villaggi, dove ricevono assistenza sotto varie forme: cibo, materiale da costruzione, indumenti, utensili domestici, cherosene, ecc. Il

\* George Reid, responsabile dell'informazione presso la Lega delle Società Croce Rossa e Mezzaluna Rossa.

## ESTERO

**LA CRS E L'AUTO AI RIFUGIATI AFGANI**

Presente nel Pakistan da diversi anni, la Croce Rossa Svizzera (CRS) presta la sua collaborazione a diversi programmi d'aiuto per i rifugiati afgani, operazioni realizzate con la Lega e con la Mezzaluna Rossa pakistana.

– A Mardan, città adiacente alla frontiera afgana, la CRS gestisce una clinica oftalmologica destinata anzitutto alla popolazione della regione (circa 350 000 persone). Un oftalmologo tedesco, assunto dalla CRS, dirige una squadra di medici, infermiere e ausiliari, complessivamente una ventina di collaboratori prevalentemente pakistani. Questa iniziativa, che si concluderà fra un paio d'anni, è finanziata dalla Confederazione, dalla Lega e dalla Croce Rossa Svizzera stessa.

– Nel campo di Kot Chandana (provincia di Punjab), la CRS ha dislocato due infermiere e un tecnico con l'intento di rafforzare l'ospedale distrettuale. Le spese relative ai tre inviati sono a carico della Confederazione e della CRS.

– Nelle zone rurali, la CRS apporta un sostegno materiale al programma di oftalmologia realizzato dalla Mezzaluna Rossa pakistana.

Nel 1986, sono stati investiti circa 400 mila franchi per sostenere questi programmi della Croce Rossa Svizzera.

Alcuni, come quel mercante di tappeti di Peshawar, si sono messi all'esterno dei campi, nel libero mercato e in concorrenza con i pakistani. I 400 000 rifugiati non registrati, devono lavorare per vivere, poiché non ricevono aiuto alcuno.

Altri, desiderosi di lavorare, ricevono assistenza e accettano salari inferiori a quelli del mercato locale.

**Scampato alla fucilazione**

Khyber Gul ha 14 anni ed è sopravvissuto a un attentato, pur restando paralizzato. Dalla frontiera, questo adolescente venne trasportato d'urgenza, in ambulanza, all'ospedale installato nel 1981 per opera del CICR a Peshawar. In seguito, ricoverato presso il Centro dei paraplegici, dove dimora attualmente.

Il Centro, dalle mura di mattoni puliti, dall'aspetto impeccabile, con lavanderia e bar intorno ad aiuole verdi, non ha nulla da invidiare alla Svizzera. Venne aperto nel 1984 in feb-

braio, dal CICR, ora è affidato alla Mezzaluna Rossa. Il CICR continua ad assicurarne il finanziamento e il sostegno tecnico.

Da oltre due anni, Khyber Gul si applica con tenacia, giorno dopo giorno, a rafforzare i muscoli delle braccia, con l'aiuto di fisioterapisti. Oggi si muove un pochino da solo, con le grucce e con apparecchi ortopedici.

Il suo modo di maneggiare la sedia a rotelle ha del prodigioso; egli attraversa di corsa i corridoi, scende a precipizio le scale ed eccolo in giardino.

«Come un professionista delle corse automobilistiche», ci dice Zafar Ali Shah.

La durata media di un soggiorno al centro è di otto mesi circa, sia per i feriti afgani, sia per i pakistani, vittime di incidenti nel loro Paese.

«Ma per un piccolo orfano, non abbiamo altra scelta se non di tenerlo per sempre, non è vero?» osserva Shah.

«Tutti questi malati avrebbe-

ro bisogno di qualcuno che si occupasse di loro per l'intera vita. Khyber non ha più nessuno.»

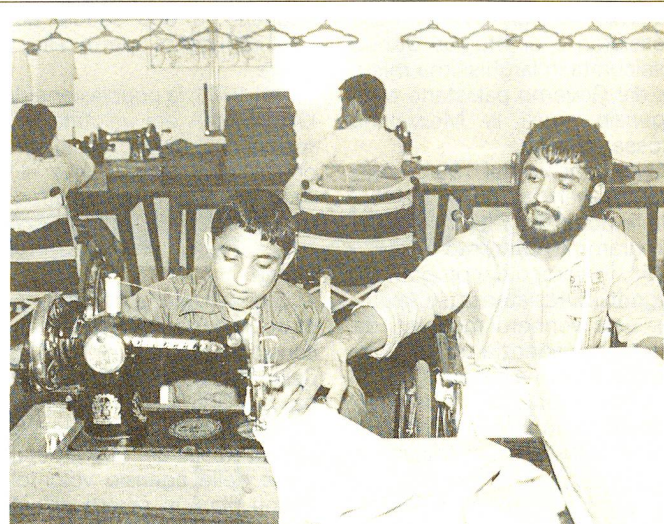
Il suo influsso sugli altri è fenomenale, specie sul morale dei nuovi venuti, che dicono: «Se un ragazzino giunge a un tale risultato, perché non noi? Perché non io...?»

Oggi Khyber Gul si dedica al suo tirocinio di sarto. Sotto lo sguardo vigile e buono di Azizur-Rehman, egli taglia i tessu-

ti e fa girare la ruota della macchina per cucire.

Con il suo bel sorriso timido di fanciullo buono, ci mostra un pigiama che ha appena confezionato per un altro malato. Serenità e soddisfazione illuminano il suo viso, mentre accenna con le mani che tutto va bene. □

**Servizio fotografico Liliane de Toledo**



**Khyber Gul, 14 anni, invalido, si esercita con la macchina per cucire, nel campo di Peshawar. Costruito dal CICR, il Centro di rieducazione per paraplegici di Peshawar è stato affidato, nel 1986, alla Mezzaluna Rossa pakistana.**

**KHYBER GUL: ORFANO E PORTAFORTUNA**

Khyber Gul ha appena 14 anni. Nella sua sedia di paraplegico, in posizione verticale, fa attivamente girare la ruota della macchina per cucire. Ha il viso illuminato da un caloroso sorriso infantile, pieno di fascino.

I terribili avvenimenti che hanno modificato per sempre il corso della sua vita, nel suo villaggio presso Jelalabad, sembrano nascosti in un angolo segreto della sua anima.

Il suo focolare è ora il Centro per paraplegici della Mezzaluna Rossa a Peshawar, nel Pakistan. Suo padre adottivo è il rifugiato paralizzato Azizur-Rehman che gli siede accanto. Gli insegna un nuovo mestiere, quello del sarto. Ha un letto singolo, riceve tre pasti al giorno, una assistenza medica gratuita e un po' di denaro liquido. È un grosso cambiamento per un ragazzo trasportato più morto che vivo, attraverso le montagne dell'Afghanistan. L'amministratore del Centro, Zafar Ali Shah, accarezza i capelli corti, a spazzola, del ragazzo.

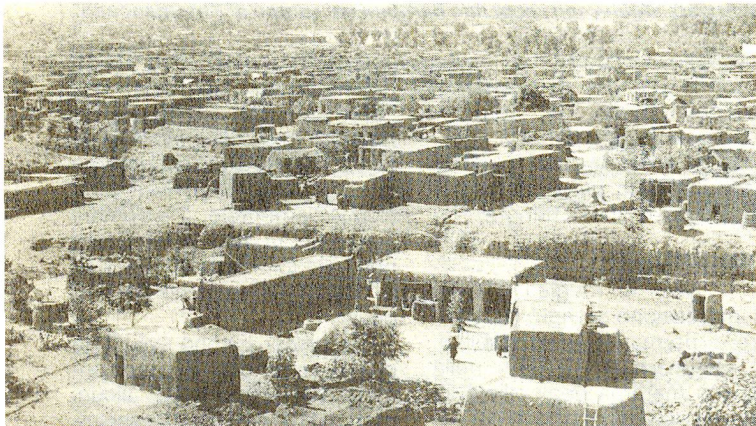
«A dire il vero – ci racconta – non mi piace sapere troppe cose sui nostri malati. Se mi lasciassi prendere troppo affettivamente da alcuni di loro, dai loro drammi, non sarei più in grado di compiere il mio lavoro.»

«Ma per tutti noi qui, il caso di Khyber Gul è speciale. Il ragazzo è diventato il portafortuna degli altri malati e del personale.»

In tono calmo e pacato, senza sentimentalismi, il signor Shah racconta allora la tragedia del fanciullo.

«Due anni orsono, alcuni uomini armati giunsero nel villaggio del ragazzo. Fecero saltare tutte le case. Gli abitanti dovettero allinearsi prima di essere fucilati.»

«Khyber era nel numero e lo si credette morto, come i suoi genitori e altri suoi congiunti. Un proiettile, entrato dalla spalla destra, raggiunse la colonna vertebrale, uscendo sotto l'ascella sinistra. Ciò significa che il fanciullo non potrà mai più camminare. Questi afgani sono molto robusti. Quando venne trovato, il ragazzo aveva ancora in sé una scintilla di vita. Venne legato al dorso di un mulo e trasportato attraverso le montagne fino alla frontiera afgano-pakistana. Un tale viaggio avrebbe ucciso la maggior parte degli uomini. Khyber ha invece resistito, non si sa davvero come...»



**Villaggio-rifugiati d'Oblan, presso Kohat. Le case sono costruite nello stile afgano.**